

«È l'ora di provare la "paga differita"»

L'economista rispolvera Keynes: una parte del salario in titoli di Stato per contrastare i rincari

ROBERTO PETRINI

«**R**iacquisiamo la capacità di guardare lontano, mettiamo in campo una nuova politica dei redditi in grado di sconfiggere l'inflazione, tutelare i più deboli e impedire che i ricchi diventino sempre più ricchi, cerchiamo di assicurare una società migliore per i nostri figli». Giorgio La Malfa, economista e a lungo parlamentare, dopo la traduzione della "Teoria generale" sta scrivendo un nuovo libro su John Maynard Keynes. E trova ispirazione per lanciare una proposta volta ad impedire che le diseguaglianze paghino il prezzo della crescita. Come hanno osservato papa Francesco e il presidente della Repubblica Mattarella.

Professor La Malfa il previsto slancio dell'economia post-Covid ha subito una battuta d'arresto a causa della quarta ondata della pandemia mentre l'inflazione continua a surriscaldarsi. A che livello è l'allarme? La mia impressione è che il blocco alla crescita, dovuto a Omicron, può rientrare. I dati che provengono dagli Stati Uniti ci dicono che da tre mesi i risultati degli occupati battono le previsioni, nell'ultima rilevazione ci sono stati 200mila occupati in più del previsto. E anche in Italia lo scorso anno il reddito nazionale è cresciuto del 6,5% invece del 6% previsto dal governo nel settembre scorso. La ripresa c'è ed è forte e non sarei preoccupato.

L'inflazione invece ha rialzato la testa, negli Usa ormai al 7% e da noi vicina al 5.

La mia opinione è che questa inflazione provenga per buona parte da fenomeni settoriali, come l'aumento dei noli o strozzature nella cate-

na delle forniture, oltre che al rincaro dell'energia legato alla questione Ucraina. Dunque è destinata a rientrare: tutti dicono che il caro energia finirà a metà anno.

Non dobbiamo preoccuparci dunque per l'inflazione?

No, il timore c'è, perché una parte dell'inflazione dipende dal fatto che ci avviciniamo alla "piena occupazione", cioè una condizione nella quale hai un aumento molto forte dell'occupazione e dei redditi a livello globale e la corsa verso i beni può non trovare una controparte nell'offerta.

Dunque?

Dunque se la ripresa mondiale continua, potrebbe determinarsi da noi un vero processo inflazionistico per un semplice motivo: le risorse e gli investimenti del Pnrr prevedono un cambiamento radicale dell'economia e comportano la produzione di beni d'investimento per ecologia, innovazione e sanità. Si ridurrà dunque la disponibilità sul mercato di beni di consumo con conseguente crescita dei prezzi, riduzione del potere d'acquisto dei più poveri e superprofitti per le imprese che godranno dell'effetto dei prezzi più alti. Alla fine della fiera, le diseguaglianze resteranno più marcate.

Corriamo il rischio di incappare in una crescita con diseguaglianze sulla quale papa Francesco mette in guardia da tempo e sulla quale ha puntato l'indice anche Mattarella nel suo discorso in Parlamento.

Non c'è dubbio. Ma una soluzione c'è: la si trova in un opuscolo di Keynes del 1940 che è meno conosciuto di altri suoi scritti. Subito dopo lo scoppio della guerra Keynes cominciò a riflettere sul problema delle spese belliche. Ricordando i feno-

meni inflazionistici della prima guerra mondiale, si chiese se esisteva un modo razionale per affrontare la distribuzione dei costi della guerra fra le varie classi sociali. Insomma, si pose il problema di come pagare il costo della guerra, che è il titolo del suo pamphlet.

Chi avrebbe pagato?

Senza interventi, e lasciando la gestione al mercato, i più poveri e indifesi avrebbero subito le conseguenze dell'inflazione. La soluzione proposta da Keynes, per evitare questa deriva, era una politica dei redditi *ante litteram*: ai lavoratori veniva proposto di accettare una "paga differita", cioè una riduzione del reddito disponibile nell'immediato che sarebbe stato restituito loro, con gli



Il grande studioso John Maynard Keynes durante la Seconda guerra mondiale avanzò l'idea di una politica dei redditi "ante litteram", con una riduzione immediata e una successiva restituzione, interessi inclusi. Così da evitare che la scarsa disponibilità di beni di consumo alimenti ulteriormente l'inflazione. Una soluzione che sarebbe replicabile oggi.

interessi maturati, al termine della guerra quando la produzione di beni di consumo avrebbe potuto riprendere. In altri termini, un raffreddamento della domanda avrebbe calmato l'inflazione e tutelato in prospettiva i redditi dei ceti meno abbienti e dei lavoratori.

Oggi, in tempi di guerra al Covid, come si potrebbe configurare questa operazione di "paga differita"? Keynes ipotizzava un embrione di politica dei redditi e proponeva di anticipare in titoli di Stato parte del salario, che comunque i lavoratori non avrebbero potuto spendere per carenza di beni sul mercato. Lo stesso Keynes ammetteva che la politica dei redditi è il tassello mancante della "Teoria generale" che, come già c'è scritto nell'ultimo capitolo, risolve il problema della disoccupazione ma non della distribuzione dei redditi.

A fronte di quale parte del salario potrebbero esser scambiati titoli di stato.

Per quanto riguarda la quantità dipende da quanto si vuole investire in trasformazione della società, si tratterebbe di programmare quanto reddito deve andare in consumi e quanto in investimenti in capitale fisico. Si tornerebbe al modo di pensare della programmazione degli Anni Sessanta. I titoli che dovrebbero essere forniti ai lavoratori dipendenti potrebbero essere indicizzati alla crescita e distribuiti in cambio di aumenti di produttività o all'interno degli aumenti contrattuali.

Pensa che ci siano le condizioni per questa nuova politica dei redditi? Sarebbe un modo per il governo Draghi di dare un segno di coinvolgimento delle parti sociali e per allungare lo sguardo nel futuro. Natu-



Giorgio La Malfa / *Imageconomica*

ralmente è una sfida difficilissima nelle società democratiche che, a differenza di quelle autoritarie, hanno il problema degli interlocutori. I partiti e la nostra classe dirigente hanno lo sguardo lungo oppure guardano solo al presente per massimizzare gli uni il successo elettorale e gli altri i profitti?

Qui ci sono le questioni che pongono Mattarella e il Pontefice. Il pessimismo dei conservatori sta nel fatto che credono che gli elettori non guardino oltre l'oggi, invece io penso che è necessario un processo di formazione delle coscienze su valori di orizzonti più ampi all'insegna di un magistero morale. La Chiesa fa la sua parte, ma anche i partiti, che in fondo nel Dopoguerra seppero guardare lontano e creare le condizioni di una grande trasformazione dell'economia italiana, dovrebbero tornare a farlo, a riflettere e a costruire il futuro.